

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ Il Domenica di Quaresima – 4 marzo  
■ Letture: Esodo 20, 1-17; Salmo 18;  
1 Corinti 1,22-25; Giovanni 2,13-25

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Gesù Redentore: un modello per la periferia torinese

Nel 1958, don Gustavo Boyer scriveva: «Periferia. Zona anonima, dove si addensano e s'arrestano le ondate di genti in prevalenza immigrate; mentre le case nascono di mese in mese imprimendo, anche materialmente, alla città, un ritmo incalzante tra il risuonare di accenti diversi e l'incontro di usanze ispirate ancora ai paesi vicini o lontani». Gesù Redentore è una delle tante chiese realizzate all'interno dei programmi elaborati dall'Opera preservazione della fede all'interno del Piano regolatore generale. Attraverso degli studi programmatici, «Torino-Chiese» prevedeva la realizzazione di nuovi centri parrocchiali, o propriamente detti centri religiosi, rispetto all'aumento di popolazione (nel 1958 si prevedeva 35 mila abitanti all'anno), dovuto in particolar modo all'immigrazione, e all'incremento edilizio in alcune zone della periferia. Gesù Redentore è la chiesa di Mirafiori Nord, una



delle periferie italiane più conosciute per la presenza dello stabilimento Fiat, simbolo del boom economico italiano. Il progetto degli architetti Nicola e Leonardo Mosso con Livio Norzi, iniziato nel 1953 e realizzato nel 1957, si erge al centro di uno dei quartieri più completi dal punto di vista architettonico. La chiesa è il perno di tutta la composizione planimetrica sia a livello formale rispetto alle unità residenziali, dove l'esterno si caratterizza per le facciate rivestite con un paramento in mattoni a vista, sia per la sua posizione, privilegiata accanto ai servizi pubblici destinati al popoloso quartiere. Il complesso della chiesa ad un'unica navata si caratterizza per l'imponente volta sfaccettata in cemento armato, una scelta, allora, innovativa nelle forme e nei materiali, «il cui slancio richiama con spirito razionalista la cappella di Guarino Guarini per la Sindone». Le scelte dei progettisti hanno saputo interpretare positivamente le sfide della modernità di fronte al tema del sacro tanto da essere lodata, dalla critica specializzata italiana ed europea, per l'essenzialità e l'originalità del sistema strutturale nonché per il rigoroso e fantasioso equilibrio formale tra le parti. A 60 anni dalla sua costruzione, quest'opera vive ancora di quell'ardore costruttivo, seppur conviva in contrasto coi parrocchiani che nel tempo hanno imparato a coesistere con un manufatto che richiede sempre più opere di manutenzione.

Carla ZITO

Si avvicina la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete

questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

# Solo in Cristo siamo creature nuove

Fin da piccoli al catechismo abbiamo imparato a memoria i dieci comandamenti, perché essi sono uno strumento basilare per guidare il credente nelle sue azioni e per fare l'esame di coscienza. Non possiamo però sfuggire ad una domanda: quale sia il rapporto tra il decalogo e il Vangelo, o per dirla con altre parole, quale sia il rapporto tra la legge e la grazia. Sappiamo infatti che uno dei temi importanti del Nuovo Testamento è la polemica nei confronti della legge, portata avanti dall'apostolo Paolo, il quale rivendicava che siamo resi giusti davanti a Dio non per le opere della legge, ma in virtù della fede in Gesù Cristo.

Se l'apostolo riuscì a vincere la partita nei confronti dei cristiani giudaizzanti, bisogna però chiedersi quale sia il ruolo della legge morale, dal momento che non siamo giustificati da essa. Davanti alla realtà del peccato di Adamo, esteso all'umanità intera, Dio diede un primo soccorso. Esso consiste nella legge morale, che è impressa nel cuore di ogni uomo prima ancora che sulle tavole della legge, date a Mosè sul Sinai. Questo aiuto però non è la salvezza piena e non è esente da limiti. La legge morale infatti indica il bene che si deve fare, e in questo senso è buona, ma non ha il potere di infondere nell'uomo la forza di compiere il bene veduto. È un aiuto



che rimane esterno all'uomo, mentre il cuore dell'uomo rimane infermo e ferito dalla concupiscenza, frutto del peccato originale che tutti abbiamo contratto. Occorre pertanto un altro aiuto, che sia capace di cambiare il cuore dell'uomo, lo renda giusto e quindi capace di osservare tutta la legge morale. Questo nuovo aiuto che giustifica l'uomo è la grazia dello Spirito Santo, frutto della Pasqua di Gesù: esso si ottiene in virtù della fede in Gesù Cristo, nell'ascolto credente della sua Parola e nell'accogliere la grazia data dai sacramenti.

Sant' Agostino con la sua solita bravura sintetizza: «La legge fu data perché si invocasse la grazia, la grazia fu data perché si osservasse la legge». Se la legge fosse sufficiente per ottenere la salvezza, non si capisce perché Dio abbia mandato il suo Figlio nel mondo: la Pasqua di Cristo sarebbe solo un'inutile aggiunta. Infatti alcuni stolti oggi dicono che la

**Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino, Gesù caccia i mercanti dal Tempio, Palazzo Rosso, Genova**

passione di Cristo fu solo un incidente, non un sacrificio redentore. Nella parabola del fariseo e del pubblicano, il fariseo si vanta delle sue opere e crede di essere giustificato davanti a Dio in virtù di esse; non ha bisogno di nessun messia e lascia a Dio il solo compito di registrare che egli è stato capace di autosalvare. Invece l'uomo ha bisogno di un salvatore, Gesù Cristo: il suo corpo dato alla morte e risuscitato è il nuovo tempio ed è anche il nuovo sacrificio veramente redentore. Non servono più i sacrifici di animali dell'antico tempio, che erano solo ombra e figura del vero sacrificio, quello di Cristo. È questo il messaggio rivoluzionario del vangelo odierno. Grazie a Gesù crocifisso e risorto abbiamo la nuova alleanza, il nuovo tempio e il nuovo sacrificio: le cose vecchie sono passate e dal nuovo sommo ed eterno sacerdote, Gesù Cristo, riceviamo la grazia dello Spirito. Questa grazia, che ci è donata nella Parola e nei sacramenti, ci fa figli giusti per la fede e capaci di offrire un nuovo culto a Dio, in spirito e verità: è la preghiera filiale e l'offerta delle opere sante, in Cristo Gesù. La novità è Cristo e solo in lui siamo creature nuove, capaci di vivere una vita nuova: la grazia dello Spirito ci fa fare di più di ciò che prescriveva la legge, fino a farlo in modo perfetto.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# «Il tuo volto, Signore io cerco»

Nella seconda domenica di Quaresima continua il cammino della comunità cristiana verso la meta pasquale. Gesù ci ha condotti nel deserto quaresimale (1° domenica): oggi ci invita a salire sul monte santo per rivelarci il suo volto di gloria. Il desiderio che spinge ogni viandante ad intraprendere il cammino della fede trova finalmente il suo appagamento: «Di te dice il mio cuore: cercate il suo volto, il tuo volto, Signore io cerco» (antifona di ingresso). A chi ti cerca con cuore sincero, infatti, tu, Signore, ti riveli (colletta). Abramo guarda le stelle del cielo, e crede alla promessa (1° lettura); il salmista grida aiuto nel pericolo e confida nel Signore (salmo responsoriale); san Paolo è sfidato dai nemici del Vangelo, ma nella morte e risurrezione di Cristo, scorge il progetto salvifico del Padre (2° lettura). Nel deserto quaresimale lo sguardo, oppresso dal sonno del peccato, si rischiarà e, oltre velo della carne, è dato a tutti noi di intravedere la luminosa speranza a cui siamo chiamati. Uno squarcio, un

istante, una pregustazione, per rinsaldare il cuore e intraprendere il santo viaggio, accompagnato dalla voce del Maestro e avvolti dalla nube. Anche nella celebrazione liturgica siamo condotti sul monte santo, nel luogo dove Dio rivela il mistero nascosto per secoli. Per questo invitiamo gli animatori liturgici a curare in modo particolare la proclamazione della Parola di Dio. Per valorizzare la liturgia della Parola l'invito è a moderare l'uso delle parole, in particolare quelle inutili o superflue (spiegazioni, didascalie, avvisi, raccomandazioni, ecc.) per fare spazio alla forza e bellezza della Parola di Dio. In questa domenica dunque, la proclamazione della Parola dovrebbe essere particolarmente curata, calma, intensa, incisiva. Una particolare attenzione potrebbe essere riservata al canto del salmo responsoriale. Nelle comunità dove vi è un Evangelario, questo potrebbe essere portato nella processione d'ingresso e adagiato nell'altare e, successivamente, nel momento della proclamazione

del Vangelo, giungere processionalmente all'ambone, accompagnato da un gioioso e prolungato canto alleluatico. Il canto al Vangelo di questa domenica, infatti, potrebbe opportunamente riprendere alcuni versetti propri del Vangelo del giorno. Anche al termine della proclamazione del Vangelo, il diacono o il presbitero potrebbe ostendere il libro dei Vangeli e così invitare l'assemblea a riconoscere la presenza del Signore Gesù nella proclamazione liturgica della Parola.

Tra i linguaggi della Liturgia della Parola, uno dei più importanti è costituito dal silenzio. Così infatti raccomandano i praeconati del lezionario: «La liturgia della Parola si deve celebrare in modo che essa favorisca la meditazione; si deve perciò evitare assolutamente ogni fretta che sia di ostacolo al raccoglimento» (n° 28). Il silenzio dovrebbe precedere la proclamazione delle letture, accompagnare la lettura stessa e infine, portare a fecondare il silenzio in un ascolto fruttuoso e una risposta gioiosa.

In altre parole, il silenzio e la parola sono profondamente legati tra loro: il silenzio conduce all'ascolto, l'ascolto vive del silenzio. L'introduzione al Lezionario, inoltre disciplina il silenzio: ne prevede cioè i modi e i tempi. Il silenzio dovrebbe precedere la proclamazione della lettura: il lettore, quindi, non deve salire all'ambone se non quando i riti di introduzione sono stati conclusi (al termine cioè della orazione colletta). In questo modo, l'assemblea avrà tutto il tempo per sedersi e predisporre all'ascolto. Sono previste brevi pause di silenzio tra le letture: dopo la prima lettura e il salmo responsoriale; tra il salmo e la seconda lettura, tra la seconda lettura e l'acclamazione al Vangelo. In quest'ultimo caso, il diacono o il presbitero, dovrà attendere qualche istante prima di alzarsi per proclamare il Vangelo. Infine, la liturgia della Parola prevede una pausa di meditazione dopo l'omelia, per favorire l'interiorizzazione delle letture e preparare la liturgia Eucaristica.

Morena BALDACCI